

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Giorgi N. 10 — Numeri separati si vendono all'edicolante e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Come già avvertimmo, l'onorevolissimo Consiglio Provinciale venne convocato dal suo Presidente, co. comm. Antonino di Prampero, pel giorno di lunedì 6 ottobre, ore 11 antimeridiane.

Questa convocazione, a tanta distanza dal giorno della prima seduta della Sessione ordinaria, che si tenne nel giorno 11 agosto, veramente dovrebbe dirsi straordinaria, se nella Legge riformata non esistesse il rimedio perchè sia sanato, come dicesi vulgarmente, il troppo lungo tempo fraposto a continuare ed a compiere l'ordine del giorno preavvisato solennemente per la sessione ordinaria. Vale a dire che se alla sessione ordinaria, per Legge, è assegnato il periodo di un mese; la Legge pur ammette che questo termine possa essere prorogato o ridotto con deliberazione del Consiglio. Ed è provveduto anche al caso, in cui non sia convenevole di convocare il Consiglio per siffatta deliberazione, poichè in questo caso provvide con eguale efficacia un deliberato deputato per urgenza. Ed appunto questa volta fu necessario servirsi di questo rimedio di Legge, come spiega il Relatore cav. avv. Renier, comunicando al Consiglio che esso lunedì, 6 ottobre, si troverà ancora assiso in seduta ordinaria.

Per essere schietti, noi vorremmo che ciò non avesse ad accadere un'altra volta. È vero che la Deputazione giustifica il ritardo adducendo l'importanza di alcuni affari e la necessità di studiarli diligentemente, che non fu possibile di concretare al più presto le proposte e preparare le Relazioni; ma, se ciò può ammettersi quale eccezione, noi crediamo che la Sessione ordinaria debba essere una Sessione solenne e predisposta secondo la effettiva possibilità di esaurimento degli affari nel tempo prefisso. Che se per il caldo della stagione, dopo la prima seduta che fu la seduta delle nomine, il Consiglio avesse giudicato convenevole di prorogarsi, la proroga non doveva essere così lunga da oltrepassare il termine dalla Legge stabilito per ogni Sessione ordinaria. Difatti spetta alla Deputazione provinciale lo stabilire l'ordine del giorno; quindi tutti gli affari per cui non era possibile

concretare proposte e dettare Relazioni, erano da riservarsi ad una Sessione straordinaria. E ci piace lo annotare ciò oggi, dacchè in passato tanto la Deputazione quanto il Consiglio provinciale condussero sempre ogni faccenda con regolarità massima e degna di lode; quindi vogliamo ritenere l'avvenuta anomalia, affatto eccezionale e dovuta proprio alla necessità di maturare gli studi per le proposte da farsi al Consiglio.

Un altro dispiacere esterniamo, ed è che, appena eletta la Deputazione Provinciale dopo le riforme, due Deputati abbiano presentato le dimissioni; l'uno è l'ingegnere Giambattista Sartori, l'altro il co. cav. Luigi De Puppi. Difatti per la buona amministrazione converrebbe che, prima di affidare incarichi ed uffici, il Consiglio si accertasse circa la volontà degli eleggibili. Specie questo riguardo converrebbe sempre osservare per l'elezione dei Deputati provinciali che costituiscono il nostro piccolo Ministero; come pur converrebbe che l'elezione ad un simile ufficio, oneroso quantunque, onorifico, fosse confortata da numerosi suffragi per allettare l'amor proprio di chi deve assumerlo. Ciò detto per incidenza, dichiariamo di ignorare le ragioni per cui il Sartori si dimette, ed il De Puppi non accetta. Però raccomandiamo vivamente, se non c'è più a parlare di loro, che il Consiglio cerchi di sostituirli in modo che non venga scemata forza alla Deputazione. Per fortuna nel nostro Consiglio provinciale la partigianeria politica non imperversa, né in esso esistono Partiti amministrativi; bensì tutti i Consiglieri sono animati da amore e zelo per la cosa pubblica. Perciò con queste due elezioni si mirerà al bene di essa; e così con la elezione d'un Deputato supplente.

C'è di rincrescimento che il nobile dottor Francesco Deciani abbia anche lui rinunciato all'incarico di Revisore dei Conti. Ma rimangono in carica il comm. Paolo Billia ed il Consigliere Federico Marsilio, e nel Consiglio, composto di tanti valenti uomini, non sarà difficile trovare il terzo. Già si è avvezzati pur troppo alle rinunce, dacchè si cominciò a considerare i pubblici uffici come pesi, e chi ne ha troppi sulle spalle, tende a sbarazzarsene. Ciò sarà probabilmente il caso del nobile Deciani.

cadere come la si rappresenta. Ammettendo quella visione, si aggiunge una spina di più alla testa scoronata dell'italo Amleto... perchè il trionfo di Garibaldi, avrebbe significato a mente di Carlo Alberto la caduta irreparabile della dinastia e l'avvento della repubblica, tuttoché i fati della patria si compissero diversamente. Pare che la visione vera di Carlo Alberto sarebbe invece stata quella di Vittorio Emanuele spronante vittorioso a San Martino.

Alla XXVII strofe, un vol di spiriti cinge del re la morte per scortarne l'anima a Dio.

Dopo il volo solenne dell'aquila, dopo il volo di Alfieri, mezzo uccello e mezzo uomo, (noi un tempo si dava veramente all'aquila il titolo di grifagna) ci voleva anche il volo degli spiriti... cinge del re la morte, (non l'anima, perchè questa è prigioniera del corpo, come un uccellino nella gabbia), e ne scorta poi l'anima, l'uccellino, a Dio, forse perchè noi siamo vermi nati a formar l'angelica farfalla...

Chi avrebbe mai sospettato che Giosuè Carducci dovesse subire degli scrupoli cattolici? Tornare onde si mosse, quando inneggiò alla beata Diana Giuntini col manzoniano: E te beata salutar le genti alma Diana...

Nella XXXI, si dice:

Anch'egli è morto, come noi morimmo.

Il Carducci si rispecchia, si riproduce troppo spesso. Altrove disse: Dimmi morremo, come ier morimmo... Ignorasi perchè l'ode non si intitolasse Carlo - Alberto anzi che Piemonte, sembrando che per darle questo nome si

Come pur riferimmo sul nostro Giornale, il Collegio Cividalese Jacopo Stellini, già comunale, viene ora considerato qual Collegio Nazionale; e per un articolo del Regolamento la gestione di esso è affidata ad un Consiglio amministrativo, di cui deve far parte un Consigliere provinciale da eleggersi per un triennio. Questo è ufficio nuovo, e probabilmente ad esso verrà preferito un Consigliere del Mandamento di Cividale.

Per la morte dell'avvocato cav. Dellino il Consiglio dovrà eleggere un membro supplente della Giunta provinciale amministrativa. Ma non mancano avvocati, tra cui scegliere, dacchè per l'indole della carica più specialmente si credono gli avvocati preferibili. Quanto a noi, come dicemmo, altre volte, vorremmo che nella Giunta amministrativa ci fosse insieme ad Avvocati, qualche ex - Sindaco provetto negli affari dei Comuni e delle Opere Pie, perchè la conoscenza pratica degli affari ed il retto senso valgono spesso almeno altrettanto che la laurea in Giurisprudenza. Ma diciamo ciò per incidenza; anzi ripetiamo una nostra idea senza fiducia che l'onorevolissimo Consiglio abbia ad accoglierla. E noi non siamo permalos, ed aspettiamo con rispetto il risultato dei ballottamenti. Solo ci piacerebbe che gli eletti fossero ognora soddisfatti del numero dei suffragi, e con lievezza assumessero ogni pubblico incarico. G.

Una bella pagina di storia calabrese.

L'eroismo di una valoro a patriota.

Un telegramma da Girifalco, in Calabria, reca la triste notizia della morte di Luisa Ranty in Magno Oliverio. Aveva settant'anni.

Si era appiccato il fuoco nella stanza prossima a quella ove dormiva la Ranty; accorsa la santa vecchia, fu investita dalle fiamme, e dopo poche ore di spasmi cessò di vivere.

Vedova, a 27 anni, di Francesco Magno Oliverio, morto nel 1848 combattendo nei campi di Angisola contro le truppe borboniche, nutrì odio implacabile per i Borboni.

La sua casa, antico castello dei duchi di Girifalco, da quel fu il convegno di tutti i liberali. A lei era facile celarli alle ricerche della sbirraglia nei sotterranei di quel castello medievale, nei quali dimoravano fra gli altri Damiano Assanti e Francesco Stocco.

Al celebre processo di Catanzaro, ove furono giudicati tutti i rivoluzionari, bastava ai giudici accertarsi che erano stati in casa Magno per condannarli a lunghi anni di galera.

Domenico Magno, padre di suo ma-

doveva forse occuparsi un po' più del Piemonte ed un po' meno di Carlo Alberto. Vero è bene che vi sono introdotti l'Alfieri e l'Alfieri... e che vi giunge l'eco delle urne di Acqua e Ravenna ma, ancora m'è forza adoperare dei ma, dacchè si volle dedicare un ode al Piemonte, poteva egli escludersi l'autore del Primato, in cima al cui programma politico stava Carlo - Alberto; e il Botta, continuatore della storia della Repubblica Fiorentina, e autore della storia della guerra della indipendenza degli Stati Uniti d'America, ciò che avrebbe messo l'ali al poeta per un altro volo lirico... forse sino al di là dell'Atlantico; e l'autore dell'Ettore Fieramosca e di Nicolò de' Lapi, romanzi che ispirarono patriottici sensi nelle giovani generazioni del tempo; e Cesare Balbo, scrittore delle famose Speranze d'Italia e consultore del figlio di Carlo di Carignano? E Alfonso Lamarmora, il generoso maggiore di Peschiera e comandante della spedizione di Crimea; amico di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele? E non vide spuntare su da Santena il castello di Pecione, e sopravvirediva, radiosa la gran figura di Cavour, esclamante: Ci sono anch'io? E dove ha il poeta lasciato le Porte d'Italia all'Assietta e a Fenestrelle, la miccia di Pietro Micca, le cospirazioni de' Carbonari, il pio libro Le mie prigioni? E i Conti Verdi, i Rossi ed i Bianchi, o dalle bianche mani, onde avrebbe potuto ricamarne una nuova tricolore? E l'augusto recesso di Al-

taomba, colla di pontefici, e tomba di

rito, era stato il grande agitatore rivoluzionario delle Calabrie. Aveva ospitato i marescialli di Francia; Dumonriez, Massena, Manes e il duca d'Orléans, apportiatori dei germi di libertà in quelle plaghe, ove regnavano sovrano il brigantaggio ed i pregiudizi; e vecchissimo, nel 1848, era stato condannato a morte.

La Ranty nel 1852 si recò a Tisiolo alla presenza di re Ferdinando e tanto seppe dire che gli strappò la promessa della grazia di Domenico Magno. Apportatrice di tanta novella, tornò ai suoi, ma pentitosi il re, ordinava l'arresto del Magno, che era ricomparso in paese; e la Ranty tornò dal re a reclamare il mantenimento della promessa, la quale più che per respicenza, le fu inaspettata poi per gli appoggi del generale Nunziante, amico di casa di Magno, influente presso i Borboni ed in fondo sostenitore dei liberali.

E questa donna nascose a tutti, perfino ai suoi figli, il sotterraneo che celò i rivoluzionari, e che non fu trovato mai dai gendarmi del Borbone, i quali arrivarono a fare inutilmente fino a tre perquisizioni al giorno in casa Magno. Quasi presaga della sua sorte, qualche mese fa lo additava al capitano Anselmo, suo figlio.

Anche la marchesa di Valledonga, sorella della Ranty, periva, non è molto, in Napoli, per fuoco che si appiccò ai suoi abiti.

Così, con un misterioso ravvicinamento di sventure, che pare opera del destino, finì una vita nobilmente romanzesca.

Un uomo mangia un treno.

Sapete lettori, quanta roba può mangiare un uomo durante 70 anni di vita?

— No?

— Ebbene, eccovi un calcolo fatto da un dilettante di statistica.

Un uomo di 70 anni dalla nascita in poi consuma su per giù venti vagoni di cibo: un treno addirittura!

Calcolando ciascun vagono carico in media di quattro sole tonnellate, sono 80 mila chilogrammi, i quali, ripartiti sopra un totale di 25.550 giorni (ossia 70 anni precisi, bisestili compresi) rappresentano un consumo medio di chilogr. 3, grammi 200 al giorno.

Questo consumo medio, variabile, è valutato a chilogr. 2 1/2 nell'infanzia e nella vecchiaia, a chilogrammi 3 1/2 e 4 nell'età media.

Né tali cifre sono esagerate, poichè le statistiche mediche assegnano ai soldati, ai marinai ed agli operai di lavoro pesante un consumo che supera i chilogr. 4 1/2.

Esplosione di gaz.

Vienna, 29. — Causa una esplosione di gaz in una cantina di Kornenburg presso Vienna, ove erano delle materie esplodenti, tredici individui, di cui tre sono moribondi, rimasero gravemente feriti.

re? E si è dimenticato del Bianco, del Rosa, del Viso, del traforo al Cenisio, del passo del Sempione, del Po conduttore di ogn'acqua piemontese giù per le vaste pianure italiane? Ed i campi di Marengo, lubrificamente famosi a la notte del sabato santo 1175, dei quali altrove si è sublimemente ricordato, perchè ha lasciato fuori del Piemonte?

Egli che salutò il Piemonte, disteso giù da le dentate scintillanti vette, non lo avrebbe forse meglio distinto coi versi magnifici che pur altrove ha scritti:

Per i tonanti varchi precipita la Dora - valle cercando Italia?

Chiario è che nell'alto vol dipinto, in capo al quale quei che a Sfacteria dorme, si sottintende qualche altro grande... ma però di que soli grandi che morirono prima di Carlo Alberto. Ma (quanto ma ricorrano in questa recensione critica) i grandi, e sono i più, che morirono poi, perchè si lasciano a pisciare, quando piove, sulla piazza di Milano?

Ah! perchè si canta non il Piemonte, ma il re:

Oggi ti canto, o re...

Il dire del Carignano quando l'Italia (il 20 settembre 1870) ha chiuso un ciclo storico di mill'anni, togliendo al Papato la giurisdizione temporale, è troppo poco; il dire del Piemonte, e che v'entrasse anche Carlo Alberto fra i coefficienti della meravigliosa opera, era più equo, avvegnacchè di là pigliò l'Italia l'abito a salire ai fastigi della civiltà inaugurata con la terza Roma.

E ben duraturo sarebbe stato il canto Piemonte, ove nell'esclamazione: Salve, Piemonte, si avesse potuto intravedere

I gravi tumulti di Lisbona

Bastionate e schiacciati in Parlamento. Scene di sangue e di devastazione.

Sugli avvenimenti di Lisbona l'Agenzia Stefani non ci ha dato che poche e sbiadite notizie. I fatti hanno avuto un carattere grave; ecco quello che riferisce, in proposito, una lettera che troviamo pubblicata nel Roma di Napoli; porta la data del 19 corrente:

«Oggi è il quarto giorno (il 15 è stato il primo) che si fa a fucilate per le strade, tra gendarmaria, guardia civile a cavallo, polizia e popolo.

Ecco l'origine dei tumulti. Il Governo fece un prestito con l'Inghilterra, sulle terre africane del Monzambico; i ministri non hanno potuto pagare, e l'Inghilterra ha piantato la propria bandiera nell'Africa portoghese. Da ciò i fatti dell'11 gennaio scorso e la sottoscrizione nazionale per armare le navi ed andare contro l'Inghilterra.

Però in questo frattempo è stato concluso un trattato dal ministro degli esteri col quale si riconosce il protettorato dell'Inghilterra sulle terre portoghesi dell'Africa. Il trattato doveva essere ratificato il 15 dal Parlamento nazionale al quale fu presentato. La prima dimostrazione fu dunque il giorno 15.

Fin dalla mattina tutti i negozi erano chiusi in segno di lutto, e quando dico tutti, vuol dire che se non ci fossimo provvisti del necessario, il giorno prima saremmo rimasti digiuni. Tutti i lavori sospesi, tutte le fabbriche chiuse. Per le strade gremite di gente, un silenzio profondo; le truppe consegnate. I reggimenti che si temeva avessero potuto prendere le parti del popolo erano stati mandati al confine il giorno prima. Il 1.º artiglieria si era rifiutato di partire ed il colonnello comandante fu immediatamente revocato dal grado. Nessuno volle assumerne il comando.

Per le strade squadroni di cavalleria e gendarmaria.

Al Parlamento, appena presentato il trattato succedettero le prime botte fra i deputati tanto che la seduta fu dovuta sospendere per tre volte. Si bastonavano con tutta l'anima. Un deputato (prete) è stato il primo che ha dato un sonoro schiaffo al famoso Serpa Pinto, che fu quello che strappò la bandiera inglese da Monzambico e che era divenuto l'idolo dei portoghesi ed ora è fautore del Governo.

Il trattato non fu accettato. Vi furono fatte delle modificazioni ridicole, e quindi il popolo si ribellò.

La sera del 15 fin dalle 7 cominciarono i conflitti, e vi garantisco, che si sono vedute scene selvagge! La polizia è entrata nel caffè Martino, a cinquanta passi dalla mia casa, e sparando fucili e revolver, ha fatto una strage, senza badare a chi dava, alla cieca, distruggendo il miglior Caffè di Lisbona. E dire che nel Caffè vi erano deputati, ufficiali, giornalisti ecc. Le pale hanno forato porte e mura! Vi sono stati morti

il poeta assorgere al saluto di codesta civiltà, accompagnarla, fra i cursiveos vitae, nel suo eterno divenire, nel suo moto progressivo, ascendente, a' gran fini umani di universale compiacimento.

Invece l'ode cade, cade come le odi cesaree di tutti i tempi, ciò che della vecchia anima, anzi no, della giovin anima di G. C. non era, a senso mio, nella comune aspettazione.

Fra tanto sull'oscuro orizzonte politico attuale, su l'Alpe italica si consuma il sacrificio della Pro patria, benchè la storia insegna che è inutile dar di cozzo contro le fatali: il congresso di Vienna che si argomentò di restaurare gli ordini antichi, non fece che sollecitarne la caduta.

I Piemontesi, gens laeta, hilaris, quali furono trovati dallo Scaligero, sporgevano ora dalla maschera di Gianduia un sorriso significante: Il nostro Piemonte è altro da quello!

Si, Piemonte è il canto del cigno, e Carducci non se n'è avvisto perchè non s'ha latet; fra tanto i babbuini grideranno: E un tour de force, e si stracciaranno, sballuginando gli occhi come per esotismia, contro chi è di parere contrario, ed urleranno, querentes quem devorent? Chi nomina Dio in vano? Ah! povero Dio... In fine ed a conclusione di quell'ode, vi è nominato niente meno che sette volte, alcune proprio in vano, in una brevissima apostrofe epifonematica, nata forse vitale per felice conato anagogico del poeta.

Udine, 25 settembre 1890.

Zingano.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI

SU L'ODE "PIEMONTE"

GIOSUÈ CARDUCCI

(Continuazione e fine, vedi giornale di ieri).

Oh, l'indifferenza attribuita a codesta calma toglie pregio a tutto il lavoro, perchè il poeta fece comparsa della gloria d'Italia, per la resa Peschiera, e il lago di Virgilio, e i fiumi, e le città tutta la natura insomma, e poi non la richiamò al compianto di tal dolore, ma, ancora si deve ricorrere al ma, lascia l'indifferente gelida come il mar di Kara. E ben tosto il vate si contraddice asserendo che ivi al re morente soccorresse la visione del marinaio di Nizza; che un vol di spiriti ne cingesse la morte, a quel modo che un vol d'angeli ad Efrata fu veduto da Manzoni cingere una culla divina. Dato questo, non poteva mai quella calma apparire indifferente, bensì patetica.

Nè pare che Carlo Alberto potesse tra le due vite, di manzoniana memoria, consolarsi, (lenta errò l'ombra d'un sorriso), e la visione di Garibaldi spronante dal Granico contro l'oltraggio gallico.

Si sa che fra Garibaldi e Carlo Alberto ci furono delle rivalità: si sa che Carlo Alberto fu re místico, perplesso, diffidente per quanto buono; si sa che, pur volendo l'Italia, non la voleva col mezzo dell'eroe dei due mondi. Quindi politicamente, fisiologicamente, e psicologicamente, quella visione non poteva ad-

e feriti. Noi eravamo in teatro perchè le rappresentazioni non sono state interrotte.

Ora tutte le sere si combatte nella piazza Don Pedro. Immensi arresti.

Non vi sono capi repubblicani che hanno l'audacia che impone la situazione, altrimenti la Repubblica sarebbe proclamata.

Il Re è odiato; lo chiamano il Re di cartone. Egli intanto è ammalato, e dicono lo abbiamo avvelenato. È nel suo castello di Cintra. È odiato lui e la moglie (una Orleans). Solo la Regina madre è adorata dal popolo. La chiamano la santa. È sorella, come sapete, di Re Umberto. I consigli di lei però non sono ascoltati.

Vi mando un giornale sul quale in prima pagina troverete il ritratto della prima vittima. Un popolano, Antonio Pordal, che ha ricevuto in mezzo al petto la prima palla dalle guardie. Sotto vi è scritto: *Per questo nasceste, o popolo!*... Era un giovanotto di 16 anni. Nell'ultima pagina del giornale sono rappresentate alcune scene selvagge successe nel caffè Martino, dove hanno ferito chi prendeva pacificamente il caffè...

Ora pare tutto finito. Non si fanno che innumerevoli arresti tutta la notte e tutto il giorno.

Il Ministero si è dimesso, e si aspetta il nuovo. Speriamo non ci siano altri incidenti.

In qualunque modo non abbiate mai pensiero per noi, perchè al primo pericolo ce ne andremo su qualche bastimento italiano (ve ne sono quattro nel porto) per tornarcene subito in Italia.

La protesta di Castioni

arrestato per l'uccisione del consigliere Rossi.

Narrammo ieri del marmista Castioni arrestato a Londra sotto l'imputazione di avere ucciso il consigliere di Stato svizzero Rossi il giorno che venne invaso dai liberali il palazzo del governo a Bellinzona.

Si telegrafa da Berna al *Journal de Genève* che il detto Castioni ha scritto da Londra al signor Ruchonnet, presidente della Confederazione. Non dice espressamente di non essere stato lui ad uccidere il Rossi, ma protesta contro l'accusa di aver commesso un assassinio, e soggiunge: «Io ho fatto quello che un figlio della vecchia Elvezia avrebbe fatto al mio posto.»

Il telegramma del *Journal de Genève* soggiunge:

«Potete tenere per quasi certo il fatto che un Wurtembergese e due Badesi arrestati a Sursee e attualmente in prigione a Lucerna, hanno preso parte al colpo di mano ticinese e sono stati pagati per questo. I particolari che danno su tutto questo affare sono talmente circostanziati ed esatti, che il dubbio non è possibile.»

Salimbeni da Menelik.

Notizie di Nerazzini annunziano che Salimbeni rappresentante d'Italia presso il negus Menelik è arrivato ad Antoto fino dall'agosto. Non sono potute giungere le lettere di Salimbeni perchè la strada dall'Harrar allo Scioa è mal sicura causa le ostilità fra gli Arussi ed i Galla, che Makonen è andato a reprimere.

Una strana epidemia nel Belgio.

Da Bruxelles vien segnalata una strana epidemia che da qualche giorno ha fatto una ventina di vittime nei villaggi di Boitsfort e d'Anderghem, alle Porte di Bruxelles.

I medici non hanno ancora potuto pronunciarsi in maniera definitiva sul carattere del male.

Finora i colpiti sono tutti alcoolizzati. La Commissione d'igiene ha fatto procedere a parecchie autopsie, ma i risultati dell'inchiesta non sono ancora noti.

I malati vengono colpiti da cupa malinconia danno in smania e dopo tre o quattro ore muoiono.

Gli abitanti di quei popolosi Comuni sono molto spaventati.

Baccarini moribondo.

Russi, 28. — Baccarini peggiora. La mente si conserva lucidissima.

Ha momenti di ineffabile tenerezza paterna e la sua sensibilità nervosa è straordinaria.

Quando delira, dice cose commoventissime e continua ad invocare Cairoli. Continuava a notare nell'inferno un vero orrore per i medici, e taluna volta rimprovera la famiglia per la commozione da cui è invasa, con queste parole: — Non vedeste mai nessuno morire?

Talora Baccarini si copre col lenzuolo piangendo, ma non parla mai di politica.

Non volle che un operaio magnano, che ha bottega sotto la sua abitazione, smettesse il lavoro, dicendo:

— Il sudore di chi lavora non dà fastidio a nessuno.

Però tutti gli operai anche delle adiacenze smisero il lavoro, e i cittadini di Russi sbarrarono le strade, perchè non passassero i carri.

Baccarini dice di conoscere perfettamente il suo stato, e si distrae solo ricordando la sua campagna nel Veneto nel 1848.

Uno solo rammarico pare affligga Alfredo Baccarini ed è quello — com'esso dice — di non aver lavorato abbastanza per il bene economico dell'Italia.

Roma, 29. Lo stato dell'on. Baccarini è più tranquillo di ieri; però è purtroppo delegata ogni speranza di scongiurare la catastrofe.

Le sue parole ai figli.

I giornali riferiscono queste nobili parole, dette dall'illustre moribondo ai figli:

«Ami sempre la patria e i miei figli. Feci il bene al prossimo più che potei. Mi sento morire. Nulla devo rimproverarmi. Voi potete dire a fronte alta che vostro padre adempì a tutti i suoi doveri di cittadino e di padre.

Spetta a voi proteggerlo contro i medici che a fin di bene vogliono torturarlo. Sento che mi restano tre sole ore di vita. Questo piangere che faccio non è paura della morte, giacchè fui sempre stoico, ma è debolezza della mente; sono le forze che mancano al galoppo. Potrebbe venire un colpo, lo desidero; ma non voglio tribolazioni. Dite che mi lascino in pace. È l'ultima preghiera di queste poche ore di vita che voglio passare in pace.

A che gioverebbe il prolungare la vita, quando non sono più utile né alla patria né a voi?

Vi ami sempre, ami la patria, e le mie bambine! Sento che è il male allo stomaco, che tutto finisce: la mia testa è vuota, divisa in due parti, una col cervello che si spegne, l'altra è un osso inutile. Voi sempre ami; fate che mi lascino stare; il mio male è irrimediabile.»

È nato in Russi, piccola città della provincia di Ravenna, il 6 agosto 1826. Fece i primi studi a Ravenna, e quelli universitari a Bologna, dove fu alunno della facoltà fisico-matematica ed ebbe a maestro il Filopanti, suo collega in Parlamento.

Prima ancora che egli avesse ottenuta la laurea d'ingegnere, suonò l'appello del 1848 per tutti coloro che amavano la patria.

Baccarini rispose: *presente!* Ed eccolo a combattere a Vicenza, ed eccolo sergente a Treviso; poi ufficiale a Bologna, dove nel corpo degli ingegneri militava partecipa alla memoranda difesa dell'8 agosto, che ha sacro la Montagnola fra i ricordi della patria.

Vinti i patrioti, il Baccarini, senza rinunciare alla speranza della libertà, ritornò in patria dedicandosi agli studi. Ma, la parte da lui presa nella guerra per l'indipendenza, fu la causa per la quale gli veniva sempre preclusa la via degli esami; onde, senza avere il diploma d'ingegnere, dovette adattarsi quale assistente nell'ufficio tecnico provinciale di Ravenna.

Gli ostacoli furono rimossi dopo quattro anni; ed egli a 26 poté finalmente conseguire la laurea d'ingegnere aggiunto e poscia capo del Municipio di Ravenna.

Nel 1857 aiutò i moti delle Romagne. Annesso al Regno d'Italia, il Baccarini fu chiamato a Torino dal celebre Paleocopa, presso il quale si distinse specialmente nella parte dell'ingegneria idraulica.

Popolarissimo in Romagna, fu eletto consigliere comunale di Russi e di Ravenna, e consigliere anche della Provincia.

Il Governo lo nominò sindaco di Ravenna, ed in questa carica egli contribuì efficacemente nell'opera del generale Escoffier per ristabilire l'ordine, messo in pericolo da quei socialisti.

Il generale Escoffier, come è noto, fu poi barbaramente trucidato.

Molti ed importanti furono i lavori ideati, intrapresi, compiuti e diretti dal Baccarini, in materia soprattutto d'idraulica e di bonifiche: fra essi vanno ricordati quelli al porto canale Corsini (Ravenna) e nelle maremme Toscane.

Nel 1872, il ministro dei lavori pubblici De Vincenzi chiamò a Roma il Baccarini che si trovava a Grosseto come ingegnere capo del Genio civile, e lo aggregò come membro straordinario al Consiglio superiore dei lavori pubblici; indi lo nominava direttore del servizio fluviale, e finalmente direttore delle opere idrauliche, nel qual ufficio ebbe campo di dare maggiori prove della sua valentia e attività.

Resosi vacante nel 1873 (legislatura XII) il 10 Collegio di Ravenna per la nomina dell'on. Gioacchino Rasponi a prefetto di Palermo, il Baccarini fu eletto a sostituirlo, ma l'elezione di lui venne dalla Camera annullata, causa l'ufficio di direttore generale ch'egli esercitava. Rieletto altre due volte fu per la stessa ragione d'incompatibilità, sempre dalla Camera, dichiarato ineleggibile.

Il Baccarini fece il suo primo formale ingresso alla Camera dei deputati nel corso della XII legislatura, mercé i suffragi degli elettori del Collegio di S. Arcangelo di Romagna, fungendo egli allora l'ufficio di ispettore del Genio civile che era compatibile colla deputazione politica. — Lungo la XIII e XIV legislatura rappresentò il I Collegio di Ravenna, e dall'adozione in poi dello scrutinio di lista (legislatura XV e XVI) egli ha costantemente occupato un seggio del Collegio unico di Ravenna stessa, eletto con splendide votazioni. Anche altri Collegi hanno voluto eleggerlo deputato, come il II di Bologna. — Alla Camera il Baccarini divenne ben presto dei più autorevoli, per la competenza da lui dimostrata in argomento di pubblici lavori, parlando spesso e bene, ascoltato con piacere per la chiarezza dell'esposizione e l'efficacia della ragione, quantunque non fornito di tutte le qualità che costituiscono il perfetto oratore.

Nel primo Ministero Depretis, marzo 1876, fu Segretario generale dei lavori pubblici sotto Zanardelli ministro. Ma in breve dovette ritirarsi per dissensi con Zanardelli.

Venuta la crisi del marzo 1878 e salito al potere Carli, Baccarini ebbe il portafoglio dei lavori pubblici. — Cadde con Carli nel dicembre dello stesso anno e nel successivo luglio, ancora con Carli presidente del Consiglio, fu ministro dei lavori pubblici.

Alla amministrazione Cairoli successe nuovamente una amministrazione Depretis. Era la vicenda di questi due uomini di Stato che forma la Storia ministeriale dal 1876 fino alla morte di Depretis avvenuta il 29 luglio 1887. — Baccarini però rimase nel nuovo Ministero Depretis e vi durò 2 anni uscendone infine collo Zanardelli nel maggio 1883. In complesso Baccarini fu ministro dei lavori pubblici per 5 anni.

La sua specialità tecnica era l'idraulica e vinse il concorso europeo ad un premio stabilito dal Belgio per la migliore opera d'idraulica che venisse presentata.

Però alla Camera interloquiva spesso sui più disperati argomenti di politica interna ed estera, di finanza, di guerra e di marina, egli di tutto ha parlato, dimostrando sempre un ingegno acutissimo, quantunque non sempre fosse dalla parte della ragione colle sue critiche.

Di attività portentosa, egli era fra i più assidui alla Camera, eppure trovava tempo anche di lavorare per la professione e di attendere con zelo alle molteplici altre mansioni dalla pubblica fiducia affidategli. Il Baccarini è stato consigliere comunale di Roma parecchie volte; e faceva parte anche dell'ultimo Consiglio, disciolto con decreto reale. Era presidente dell'Associazione costituzionale progressista delle Romagne, cittadino onorario di Ravenna, ecc. ecc. Fra le tante onorificenze ond'era insignito va citata quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

Egli ha dato alle stampe non pochi importanti lavori.

Cronaca Provinciale.

L'inaugurazione di una bandiera.

Pordenone, 29 settembre.

Riuscitissima la festa inauguratoria della bandiera della Società dei fornai, Sezione di Pordenone.

Domani invierò dettagliato resoconto. B.

Diversimenti in Provincia.

Mortegliano 29 settembre.

Per qualche giorno ebbimo fra noi il distinto prestigiatore ed illusionista Sisti. E che sia distinto, a provarlo basti il fatto che i vantati fenomeni ipnotici che fa non molto si davano dal Pickman, è da anni che i coniugi Sisti li rappresentano quali semplici giuochi, (vedi illustrazione italiana del 6 aprile 1890).

I giuochi di prestidigitazione, e ve n'ha del tutto nuovi, il Sisti li eseguisce con molta abilità. Con l'aiuto della moglie, servendosi talune volte quasi d'un *medium*, eseguisce bellissimi esperimenti di trasmissione del pensiero, descrizione di fatti storici dettagliati e precisi su luoghi, azioni ed avvenimenti. Toglie la sensibilità dolorifica a terze persone. Ad espressa volontà, col solo pensiero, di qualsiasi astante alla di lui moglie si arrestano le pulsazioni alla radiale dell'uno e dell'altro braccio. Fa agire benissimo la tavola semovente.

A confermare la fama che gode il Sisti, oltre al già detto, si prestano i tanti elogi che si ebbe su molti giornali, fra i quali recentemente *L'Adriatico* e *la Gazzetta di Venezia*.

Peccato che Mortegliano non abbia un adatto locale per simili rappresentazioni. E se il Sisti avesse a dare qualche rappresentazione nella vostra Udine, io ritengo che verrebbe applaudito. T.

Polemica.

Maniago, 29 settembre.

Sul *Noncello* di sabato c'è una corrispondenza da Maniago degna di commento.

Egli è certo un capo ameno che volle fare la burla, o un affaticato mortale che, con quello scritto, volle trovare il sollievo negatogli dal caso.

Lasciò ciò che riguarda persone. Solo farò delle semplici domande, le quali, ribadendo certe cose, varranno a fargli conoscere come siasi male informato e come i desideri suoi altro non sieno, per ora, che voli pindarici.

Come alla pillola troppo amara ci si inzecherà la superficie, per meglio farla ingoiare, così ad un articolo di fole soliti buttare qualche po' di verità per meglio farlo credere; ma di questa manca affatto l'articolo su accennato e non mi so capacitare come possa essere cascato in simili corbellerie, uno, il quale dicesi manighese e che tanto gli stanno a cuore le cose del Comune.

Egli ha dimenticato i colossali lavori eseguiti anni sono per erigere scuole municipio e caserma per R. R. Carabinieri?

Ha egli dimenticato il ponte del Giulio sul Cellina, non ha guari costruito?

Ha egli dimenticato la disastrosa, quanto pittoresca strada di Frisanco, aperta mesi fa non senza ingenti spese? Come puossi chiamare maledetta la via di Fratta, per il Ponte, causa le spese disgrazie che vi succedono, se disgrazie su quella via mai ce n'è state?

Come non s'è peranco accorto che i suoi *concelladini* hanno pensato, e già da un pezzetto, alla restaurazione del quadrante dell'orologio pubblico ed in parte del campanile?

La ci vuol tutta, la ci vuole! Oh, ma scusi, è cieco il signore? io non l'amo credere.

Non sa del nuovo progetto sui lavori della Loggia presentato dal Sindaco d'ora? E Lei crede che fatto questo lavoro, l'intero paese sarà felice?

Ma guarda un po', dove mi va a deporre la felicità di seimila abitanti! Io m'attento a credere che il piagnucoloso articolista in parola non sia di qui e che di Maniago non ne sappia che il nome. M'attento a credere, dico, perchè non vorrei fosse invece uno studiato preludio di discussioni elettorali.

Senta, qui non si dorme. Si medita, non si strombazzava e quanto si può si fa. K. K.

Civildale — Teatro Ristori.

Questa sera ultima definitiva rappresentazione dell'*Ebreo* del m.o Apolloni, serata d'addio di tutti gli artisti. La signorina Amalia Nicelli in uno d'attore Vitalba replicherà il *Duetto d'amore* del m.o Sulli-Firax.

Alla mezzanotte, partirà da Civildale alla volta di Udine, un treno speciale cortesemente concesso dalla Società Veneta.

Ringraziamento.

La famiglia di Antonio Sbulz fu Giuseppe di Tricesimo sente l'obbligo di esprimere la più viva riconoscenza a tutte quelle famiglie, alle numerose persone nonchè al Corpo Musicale, che concorsero in vari modi ad accompagnare ieri all'ultima dimora il caro figlio Olivo, rapito a 23 anni all'affetto della famiglia, dei parenti e degli amici.

Tricesimo 30 Settembre 1890.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorico.

Stazione di Udine — R. 1.111.0 T. 100

Lunedì 9-9-90	ora ant. 9	ora 3 pom.	ora 9 sera
Barometro ridotto a 0° alto metri	756.0	755.9	755.5
116.10 sul livello del mare millim.	71	50	50
Umidità relativa	71	50	50
Stato del cielo	cop.	cop.	ser.
Acqua cadent. min.	0	0	0
Vento (direzione)	0	0	0
Term. cent.	10.9	24.1	17.4

Temper. mass. 25.3; min. 15.3; Temperature all'aperto

Telegramma meteorico.

Ricevuto alle ore 5 del 28 settembre dall'ufficio centrale di Roma.

Tempo probabile: Venti deboli vari — cielo generalmente sereno.

Il R. Prefetto

comm. Minoret, durante la seduta della Deputazione Provinciale, stituita la visita alla stessa. Nei suoi discorsi, il R. Prefetto affermò il desiderio di giovare al Paese, in i modi che l'alta sua carica gli consente.

Consiglio Provinciale.

Il Consigliere provinciale sig. nob. dott. Francesco valendosi della colta consentita dall'art. 244 della comunale e provinciale ha preso per la iscrizione all'ordine del giorno della seduta del 6 ottobre p. v. il seguente oggetto:

Eventuali deliberazioni in ordine comunicazioni riguardanti il Cas accelerato.

Decesso

nell'aristocrazia veneta

A Castelfranco - Veneto moriva questi giorni la nobile contessa Annietta Avogadro degli Azzoni nata chesa Revedin, d'una della primarie famiglie di Treviso. Aveva di poco passati i 79 anni. Era nipote, per parte di marito, di quella illustre gentildonna udinese che fu la contessa Margherita Antonini di Belgrado; nel cui palazzo presero più volte dimora i sovrani ed il pontefice Pio VI. defunta, una signora molto colta e ritosa, era in stretta parentela con le nobili famiglie Belgrado - Anton Strassoldo - Grafenberg e De Hassa, lascia nel duolo un figlio e quattro nipoti.

La morte di Sior Poldo.

Chi non conosceva Sior Poldo, caffettiere di Chiavris? Il buon vecchio ad arzilla, che servì per generazioni e generazioni la tazza dell'amaro e rito caffè? Ora anch'egli è scomparso. Al buon vecchio, che nella sua vita si era conquistate le simpatie tutti, in generale; mandiamo noi il nostro saluto. Gli sia lieve la terra.

Nella posta.

Il decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale stabilisce che gli attuali tanti delle Poste siano di nomina Reale prendendo il titolo di ufficiali delle Poste e continuando a costituire un personale di seconda categoria, mentre attuali ufficiali assumeranno d'ora poi il titolo di vice-segretari.

Pubblicazione.

Presso l'Editore P. Gambierasi in Udine trovasi vendibile al prezzo di L. 1.50 un elegante volume contenente *Versi di Guido Fabiani* con prefazione di Domenico Giubiani.

Una bambina al mercato?

Non si direbbe, veramente, che cose potessero accadere in paesi come sembra che anzi la troppa civiltà renda possibili. Difatti, se non ci fossero taluni regolamenti, il fatto d'oggi non sarebbe guari accaduto.

Una puerpera, accompagnata da una bambina sui tre o quattro anni, oggi presentava all'Ospitale per esservi accolta. E lo fu, infatti; ma la bambina venne respinta. Non sappiamo chi questo punto meriterebbe chiarito, veramente — prese in braccio quella delitta e la portò in piazza delle Erbe e quivi la depose. Presto si fece circolare intorno alla incosciente: e le esclamazioni non suonavano punto onorifiche per l'Ospitale.

Finalmente, un venditore di frutta uscì a dire:

— Ne ho quattro, dei bimbi, a casa ma Dio provvederà! — E presa in braccio quella poverina, la portò di lì a poco in sua casa per nutrirla intanto, finché la madre sua non sia di nuovo in grado di mantenerla.

Non facciamo nessun commento; come pure ci dispensiamo dal rilevare la crudeltà dei regolamenti che rigono per gli Istituti di carità.

Teatro Nazionale.

La Marionettistica Compagnia Recardini questa sera darà: *Un innamorato di 80 anni*. Con ballo grande.

Un braccialetto d'argento fu rinvenuto l'altro ieri e venne depositato presso l'Ufficio municipale di Udine.

UDINE — Via Paolo Canciani — UDINE

INTERESSANTE AVVISO

Stagione Autunno-Inverno.

Il negozio Manifatture sito in Via Paolo Canciani (Angolo Poscolle) a partire dal giorno 14 corr. si troverà estesamente e nuovamente fornito di tutta merce freschissima appena sortita di fabbrica e di vero buon gusto con

Specialità stoffe da uomo

Estere e Nazionali.

GRANDIOSO ASSORTIMENTO MANTELLI da uomo e da ragazzo.

Il reale vantaggio che otterranno i compratori stante al positivo ribasso dei prezzi, oltre alla fioridezza della merce; lo si assicurerà, e per averne una prova sicura basterà osservare i cartelli affissi sulle drapperie in mostra e leggere con mano la solidità dei panni.

Il sottoscritto avverte che non trattasi di vendite a stralcio per pochi giorni bensì accetta che i vantaggi dureranno sempre nel suo negozio.

Il PROPRIETARIO
D'Orlando Annibale.

UDINE — Via Paolo Canciani — UDINE

